

LA CHIESA DI SANTA MARIA IN PESOLE ATTRAVERSO LE VISITE PASTORALI (1514-1703)

Il culto della Madonna Assunta in cielo (*in pensilis*: in Pesole) è attestato già nel quarto secolo del cristianesimo.

Nel 1950 Papa Pio XII proclama il dogma dell'Assunta, con il quale la Chiesa cattolica afferma che la Madonna dopo la morte è stata assunta in cielo in anima e corpo.

In Campania questo culto fu fortemente diffuso dai sovrani angioini che governarono l'Italia meridionale dal 1263 al 1442: allora sorsero molti santuari mariani, grazie anche alla particolare devozione per l'Assunta dell'ordine dei frati domenicani.

Dappertutto si festeggia il 15 agosto e l'Assunta è venerata come protettrice della donna, della fertilità dei campi. Nello stesso giorno a Roma si festeggiava la dea Diana e in Oriente la dea Atargatis.

Dall'esame delle *visite pastorali* che il Vescovo effettuava

periodicamente in tutte le chiese della diocesi, risulta che il culto dell'Assunta è molto antico, anche se è

documentato solo dal 1514, perché le relazioni delle visite pastorali precedenti andarono bruciate nell'incendio dell'archivio della curia vescovile di Sant'Agata. Esse, insieme agli atti notarili, ci consentono di ricostruire la vita della Chiesa, anche



Carlo d'Angiò

se per ora solo parzialmente.

Prima visita: 1 marzo 1514: la chiesa: *habet messale ad stampam* e possiede molte proprietà.

Sebbene fosse una semplice cappella rurale privata, della famiglia Mazzone di Sant'Agata, aveva già il messale stampato e il calice d'argento.



Rosone del

Considerando che la stampa era stata inventata appena 50 anni prima in Germania, questa chiesa doveva essere molto curata, anche perché vi si celebrava la messa ogni domenica e tutto il mese di maggio. La vicina chiesa arcipretale di San Nicola ad Orcula, invece, molto ricca di beni e pure molto antica, già grancia cistercense, negli stessi anni risulta *totam desertam et dirutam*. E così pure è *deserta et diruta* la chiesa di Santa Maria ad Orcula, già devastata dal terremoto del 1456.

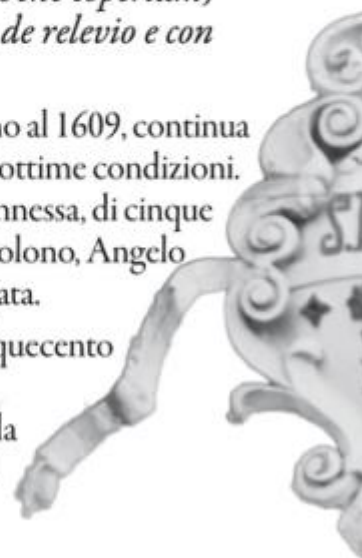
15 aprile 1525: la chiesa è *bene et optime ornata*, mentre quella di san Martino è *diruta et coperta arboribus et spinis*.

16 marzo 1531: *bene et optime ornatam, cum cono depicta de relevio Beatae Mariae Virginis*: la chiesa è tenuta bene e curata e ora vi è anche una statua dipinta della Beata Vergine Maria.

27 ottobre 1546: *bene copertam, nitidam, cum cono de relevio e con quattro angeli*.

Per molto tempo, fino al 1609, continua a risultare sempre in ottime condizioni. Ha anche una casa annessa, di cinque vani, dove risiede il colono, Angelo Iannotta, di Sant'Agata.

Dalla fine del Cinquecento fin oltre la metà del Seicento, a causa della malaria generata dal





Stemma della Chiesa

ristagno delle acque del Volturmo ostruito nella piana di Limatola, sia la chiesa di Sant'Andrea, nel Castello di Dugenta, che altre chiese, come Santa Maria in Pesole, si spopolano. Il parroco di Sant'Andrea, che *non habet filianos*, è autorizzato a non risiedere a Dugenta. Per questo stesso motivo nel 1587 i beni della chiesa di San Nicola, già

distrutta, vengono assegnati alla chiesa di santa Giuliana di Frasso.

4 maggio 1609: si celebra messa tutte le domeniche e il mese di maggio, ma occorre *rimettere a posto e tagliare gli alberi attorno alle mura*.

22 maggio 1614: *ipsa ecclesia videtur stabulum animalium*. La chiesa sembra ridotta proprio male!

13 ottobre 1615: il fuoco acceso dal contadino Pietrantonio De Simone per bruciare le stoppie ha attaccato da una parte anche la chiesa, *in magna parte comburatam*. Occorre ripararla entro otto giorni.

6 giugno 1617: chiesa ancora bruciata, richiamato il De Simone e incaricato don Mario Canelli di Frasso per aggiustarla.

10 giugno 1619: *restaurata convenienter, ducatos duodecim*

7 settembre 1621: coperta di edera e di altre erbe.

4 maggio 1623: l'edera non è stata tagliata.

31 maggio 1631: *videtur ut supra*, tutto come prima.

23 maggio 1633: la chiesa è stata scoperta dal forte vento.

18 novembre

1636: *mandavit expelli foras paleam pro animalibus inventa in dicta ecclesia*, mentre la Chiesa di sant'Andrea è *sine filianos* perché il Castello di Dugenta è *abitatoribus destitutum*

1661: la chiesa è scoperta. Ma si celebra nel mese di giugno.

24 maggio 1703: la chiesa è stata ingrandita, il pavimento è in pietra viva, con tre altari laterali da demolire, la prima domenica di giugno si celebra la festa con grande partecipazione popolare. Negli stessi anni la chiesa di san Martino ha pochissimi *filianos rudes et ignari*, mentre la chiesa di Sant'Andrea ha solo dodici famiglie.

1740: con decreto del Vescovo la chiesa viene "interdetta" a causa "dell'umidità e dell'antichità".

Ma nel 1760 grazie alla devozione dei residenti, viene restaurata con "somma spesa" del proprietario, Agostino Canelli, di Frasso, padrone anche della masseria Santa Maria in Pesole, assumendo le dimensioni odierne (26 palmi di lunghezza e 21 di larghezza, portone con occhio che guarda a Oriente) e viene riconsacrata su autorizzazione di Sant'Alfonso, appena divenuto vescovo di Sant'Agata.

1787: la chiesa ha una rendita di 16 ducati, beneficiario è Don Onofrio Canelli, di Frasso.

1 settembre 1816: Agostino Canelli, nipote del restauratore, vende la cappella e la terra circostante a Marzio Merrone e Domenico di Cerbo, per sessanta ducati.

Ottobre 1816: Domenico di Cerbo vende la sua quota a Marzio Merrone.



Acquasantiera



Stemma della Chiesa



Il culto della Madonna di Santa Maria in Pesole è fortemente legato allo sviluppo agricolo della vasta piana circostante delimitata dal Volturno.

La chiesa-cappella, poi anche Santuario mariano, di Santa Maria in Pesole è situata all'incrocio di due strade create dai romani nella centuriazione di *Saticula* duecento anni prima di Cristo: il *cardo* e il *decumano*. Il *cardo* da Calatia (Maddaloni), in parallelo alla Via Latina, conduceva a Telesia. Il *decumano* dal porticciolo di Squille portava le merci, arrivate via Volturno, all'antica masseria *La Sala*, utilizzata come deposito (*statio*), attraversava poi tutta l'ampia piana di *Saticula*, superava l'incrocio di *Cinque Vie-Migliara* e conduceva a Bonea-Montesarchio. Collegando così la via Appia, che da Roma conduceva a Benevento e Brindisi, con la via Latina, che invece conduceva a Telesia e all'alto Sannio.



Marzio Merrone, Medico, Sindaco di Frasso
 Ultimo proprietario di masseria *La Sala*
 Attorno a quell'incrocio - indicato come Santa Maria in Pesole verso il 1250, all'inizio della dominazione angioina - dovette sorgere sin dall'antichità un importante centro abitativo e produttivo agricolo, grazie alla vasta e fertile piana di *Saticula* da un lato e, dall'altro, alla piana creata dal Volturno fino a Limatola,

denominata poi feudo del Frasso, perché parte di Terra Fraxi.

I frequenti ritrovamenti di manufatti in terracotta, persino di tombe e di cappelle funerarie che sorgevano lungo le due strade, confermano l'importanza di quell'incrocio. Dovettero perciò esserci sicuramente anche culti religiosi, legati soprattutto alla fecondità della terra.

A quello stesso periodo romano risalgono anche l'antica masseria *La Sala*, che assunse questo nome solo con i Longobardi (570-1000), e l'altra masseria, che poi sarà detta di *Torre Gaia*, insieme al Castello sannitico-romano di Limatola e al *Castrum* difensivo romano di Dugenta.

Dal 1509 sia il Castello di Limatola che Torre Gaia e la masseria *La Sala* sono di proprietà dei Gambacorta. Dal 1514, invece, la Cappella è della famiglia Mazzone di Sant'Agata.

Agli inizi del Seicento (1615), quando Bardo Corsi, commerciante fiorentino, compra il Feudo del marchese di Caiazzo - che comprende anche Melizzano, Dugenta, Ruviano, Alvignano, Campagnano e Squille - nella piana di Santa Maria in Pesole risultano esserci cinque masserie. Tra queste anche la masseria del Frasso, dove il nuovo Marchese introduce l'allevamento e l'uso di bestiame di razza chianina. Ma la successiva stagnazione del corso del Volturno dovette ridurre il numero di abitanti anche a Santa Maria in Pesole, come risulta dalle visite pastorali e da altri documenti che parlano di *feudo* o *castello disabitato* di Dugenta.

Agli inizi del Settecento la grande proprietà dei Gambacorta si è ormai frantumata, mentre i Corsi restano fino al 1836, e si affermano nuovi proprietari, quasi tutti di Frasso, che aumenteranno dal 1750 in poi, grazie allo sviluppo della coltivazione del grano, favorito dal nuovo re, Carlo III: Calandra, Dello Stritto, D'Amico, Fusco, Picone, Rainone, Renzi, Cusani, Gisondi, Biffali (venuti a seguito dei



Corsi), De Filippo, Canelli, di Cerbo, Viscusi, Merrone, Brancone, Bosco, Cerbo.

Resta fondamentale il ruolo di promozione dell'agricoltura svolto da alcune famiglie:

Abenante, di origine calabrese (Rossano), presente in tutta l'Europa sin dal Seicento con i suoi prodotti agricoli, venuta a Napoli nel Settecento, poi anche a Maddaloni e a Santa Maria Impesole (dove ancora si dice *'ncoppa Abenante*); Dello Stritto, con Giuseppe, medico, sindaco di Frasso, studioso dello sviluppo agricolo che introduce l'uso dei mezzi meccanici; Merrone, insediatasi con Marzio alla fine del Settecento nella masseria *La Sala*, presente poi in tutta Terra di Lavoro, con il figlio Antonio, padre di tre protagonisti del Risorgimento: Gabriele, avvocato, sindaco di Maddaloni, dove accoglie Garibaldi nel suo palazzo, ancora esistente; Carlo, avvocato, sindaco di Melizzano-Dugenta, e Marzio, medico, sindaco di Frasso. Ma anche con l'altro figlio, Salvatore, sacerdote e canonico, responsabile della Cappella, che il nonno Marzio aveva acquistato nel 1816 da Agostino Canelli. Salvatore Merrone (1798-1852) gestisce la Cappella per lunghissimo tempo e lascia alle cure della cognata Concetta Cerbo il tesoro, che poi andò incontro a vicende tormentate e, in parte, ancora oscure.

Il forte sviluppo della produzione agricola avvenuta alla fine del Settecento, grazie alla legge di abolizione della feudalità, è promosso

innanzitutto dai Merrone. Verso la metà dell'Ottocento tutta Dugenta si popola fino a 1500 abitanti, tanto da chiedere nel 1859 il distacco da Melizzano, che però sarà ottenuto solo nel 1956, e istituire la prima scuola elementare nella stessa masseria La Sala, che resta il vero centro produttivo fino agli inizi del Novecento, ora riattivata con altro nome.

Ad opera di proprietari frassesi, poi stabilitisi a Dugenta, sorsero allora nuove masserie, ancora esistenti: *Giardino*, *Aia vecchia*, *Fievo*, *Cusani* (l'attuale masseria Buzzo), *Cantalupi*, *Renzi* (Crescenzo e Pasquale), *Novelleto*, *Lamia* (Marotta), *Fossi*, *Santa Maria Impesole* (Domenico e Filippo di Cerbo), *Moscarelli*, *Cavacone*, *Calandra* (traversa Nodagnazio: Notar Ignazio Calandra), *Terranzano*, *Lanzi*, *San Nicola*, *Santa Giuliana*. L'abbondanza di lavoro agricolo richiama molti braccianti da Maddaloni, Sant'Agata, Frasso, tanto da richiedere aggiusti e miglioramenti alla Chiesa, *per comodo de li paesani*. Queste masserie, gestite per lo più da coloni, venivano affittate tramite gli *affittatori*, Biffali e Canelli.

La Cappella, sempre privata, ricca di beni, è sempre stata oggetto di particolare cura e attenzione sia da parte dei proprietari che dei residenti, animati semplicemente dalla spontanea devozione per l'Assunta. Perciò i successivi proprietari, da don Agostino Canelli, che nel 1816 la vende a Marzio Merrone, si adoperano sempre per renderla accogliente e comoda, grazie anche ai sacerdoti successivi a Salvatore Merrone: Raffaele Renzi di Agostino, Michelangelo Renzi di Clemente, Giustino Renzi e Salvatore Renzi di Pasquale, tutti nati in Santa Maria in Pesole.



Sac. Salvatore Merrone